

Triluna 6.3.28

IL CONCERTO DI IERI ALL'AUGUSTEO

“Marsia,, e il “Music-hall,,

Il maestro Georges Georgesco, capo della « Filarmonica » di Bucarest, ha varcato ieri per la prima volta la soglia dell'Augusteo ed è stato ricevuto non soltanto come un ospite venuto da una terra lontana assai cara, ma come un amico-artista pieno d'ingegno e bene esperto della strategia direttoriale.

Egli ha subito attratto l'attenzione per la sua elegante franchezza nell'impartire comandi all'orchestra: si è capito, sino dalle prime battute della *Sinfonia in re maggiore* di Brahms che il direttore era ben preparato a combattere e che, assecondato dalla fortuna, avrebbe superato brillantemente la prova. Orbene, la volubile dea ha ieri molto oprato in favore del Georgesco, accendendo di simpatia per lui la folla dei suoi giudici: gli intervenuti al concerto hanno tacitamente rinunciato a vagliare e criticare astiosamente le interpretazioni del musicista, cosicchè l'audizione si è svolta senza inciampi.

Qualche piccolo segno di ostilità si è avuto per le musiche nuove presentate dal maestro rumeno, ma sono state manifestazioni sporadiche e poco allarmanti. Gli altri lavori inclusi nel programma — cioè la *2. Sinfonia* del Brahms e l'*Apprenti sorcier* del Dukas — hanno ottenuto una generosissima sanzione di applausi.

Per ovvie ragioni, ci limiteremo a parlare delle novità, trascurando le altre musiche, molto belle ma fin troppo note.

Di Alfonso Castaldi, musicista italo-rumeno soggiogato dagli impressionisti francesi, il Georgesco ha valorosamente diretto un poema sinfonico ispirato al mito di Marsia. Rammentiamo — sebbene non ce ne sia alcun bisogno — che questo Marsia, satiro-flautista, osò sfidare il citaredo Apollo: la tenzone artistica si svolse alla presenza delle nove Muse. Apollo fu dichiarato vincitore e, in un accesso di crudeltà sadica, scorticò vivo il rivale infelicitissimo.

Si discute ancora se il verdetto pronunziato dalle Muse fosse equanime. Invero, Marsia era brutto ed Apollo, invece, eccezionalmente bello. Con le femmine, gli uomini brutti hanno sempre la peggio: la cosa è nota anche ai fanciulli di sette anni...

Ascoltando il poema del Castaldi, l'ingiustizia delle Muse è apparsa odiosa. Il povero satiro, ieri, ci ha fatto pena. Egli ha suonato il flauto onestamente e graziosamente, pur senza rivelare un fertile talento inventivo: comunque, ci ha divertito più del superbo Apollo che ha pizzicato e blandito a lungo le corde della sua lira, cercando invano di trarne una melodia alata.

Marsia, ottimo scolaro del tauno u. Debussy, avrebbe meritato, per lo meno un diploma d'onore. Invece, ha finito per rimetterci la pelle...

Il pubblico si è diviso in due partiti: gli uni hanno sostenuto le ragioni del satiro-flautista, gli altri quelle del dio solare: la musica del Castaldi è passata in seconda, anzi a terza linea... A noi essa è sembrata alquanto prolissa e di poca consistenza, ma scritta bene e abbondantemente cosparsa di fiori armonici colti nei verzieri parigini.

Ed ecco la seconda novità: le *Impressioni di music-hall* di Gabriele Pierné. L'orchestra assume un tono di *persiflage* acuto. Le trombe con sordina halbettano stupidaggini premeditate, esilarantissime. Le *Girls* cantano... per mo' di dire e muovono le anche per far dannare i vecchi signori seduti nelle prime file di poltrone e semi-congestionati. Gli eccentrici eseguono gesti folli d'audacia: i danzatori spagnuoli fingono di morire di voluttà. Un clown solitario nell'oblio, suona il trombone da vero cretino e — oh prodigio! — riesce a farsi notare ed applaudire. Alla fine, si precipitano sul palcoscenico baccanti frenetiche e negri in marsina, portando in trionfo i Fratellini. Festa ironica: scambio di lepidezze fra gli strumenti dell'orchestra. Sogghigni amari e accostamenti impudichi. Di tanto in tanto, scoppi di lampadine elettriche urtate incautamente — da un pagliaccio ebbro di whisky...

Tutto ciò è reso in una serie di quadretti musicali scintillanti e precisi, talora enormemente buffoneschi, tal'altra maliziosamente signorili. E' da rimpiangere, però, che il Pierné non abbia collegato i vari episodi, dando al suo lavoro il carattere di un poema descrittivo: in realtà, le interruzioni tra un pezzo e l'altro della *suite* risultano spiacevoli. Il maestro Georgesco avrebbe dovuto ridurre al minimo questi intervalli: invece, egli li ha prolungati senza alcun motivo, recando danno alla composizione. Comunque, la musica del Pierné, sincera, vivace e guizzante, ha ottenuto un chiaro successo. Pochi ascoltatori sono rimasti sconcertati: gli altri hanno visibilmente goduto delle buone facczie prodigate dal maestro francese. Un tale che, dopo l'è solo del trombone, si era messo a fischiare con rabbia indescrivibile, ha corso il rischio di essere scorticato come Marsia...

Concludendo: un concerto interessante e brioso. Le *impressioni di music-hall* hanno sedotto il pubblico come una bizzarra scena carnevalesca tra i rigori della quaresima cristiana.

ALBERTO GASCO

+++